



## Il vero volto della metropoli

da *Il ventre di Parigi*

Émile Zola

Tra i romanzi più interessanti e innovativi del ciclo dei *Rougon-Macquart* vi è *Il ventre di Parigi*. Zola raccoglie dati, appunti e materiale vario per la stesura dell'opera dall'inizio del 1872. Come sempre gli accade, il suo lavoro diviene ben presto ossessivo. Passa molto tempo nelle strade delle Halles, il grande mercato di Parigi. Osserva ogni cosa, ferma sulla carta immagini, particolari. Trascorre notti intere in attesa di veder arrivare le carovane con i prodotti alimentari provenienti dalla provincia. Quando il libro viene pubblicato, nel marzo del 1873, si scopre che tutto questo lavoro preparatorio ha dato frutti straordinari: *Il ventre di Parigi* è una delle espressioni più complete della tendenza alla descrizione oggettiva del movimento naturalistico. La trama centrale del romanzo è la narrazione delle avventure dell'ex deportato alla Cayenne, Florent, che rientra di nascosto a Parigi. Ha partecipato alle giornate insurrezionali contro l'Impero del 2 dicembre 1852 ed è animato da sentimenti idealistici e giacobini, un po' velleitari e confusamente ostili al potere costituito. Il suo è in effetti un ideale di rivolta individualistico, dettato più che da convinzioni precise, da un potente senso di risentimento e rivalsa personale per la deportazione subita. Ad un suo nuovo, inevitabile, disperato tentativo insurrezionale, verrà denunciato dalla sua "famiglia", il fratello e la cognata, Lisa, appartenenti al ceto dei piccoli bottegai (sono degli agiati salumieri delle Halles). In questo senso *Il ventre di Parigi* è un romanzo di denuncia del grigiore appagante della borghesia parigina di metà Ottocento, incapace di concepire una realtà di valori al di là di quella che consente alle sue pratiche economiche di vivere e proliferare. A ben guardare, tuttavia, il vero protagonista di questo romanzo è il mercato delle Halles, il *ventre di Parigi* appunto, il luogo dove giunge e si vende il cibo che garantisce la sopravvivenza della grande, nascente metropoli. Il grande mercato è per Zola

una moderna macchina, enorme, una sorta di meccanismo a vapore, di caldaia di cui un intero popolo si serve per digerire; un immenso ventre di metallo, che si tiene insieme con le viti, le saldature, composto da legno, vetro e ferro, azionato dal calore del riscaldamento, dallo sbigottimento e il muoversi dissennato delle strade [...].

Il mercato è come un grande organismo vivente, fatto di mondo animale e vegetale e minerale. I colori, i sapori, le voci che lo attraversano, le persone che lo popolano, le passioni e le pulsioni che lo contraddistinguono, tutto questo diviene il protagonista vero del romanzo. Come si può ben vedere nel brano di seguito riportato, le descrizioni pittoresche e romanzesche che avevano in gran parte caratterizzato l'ottica metropolitana di Charles Dickens tra gli anni '30 e '40 dell'Ottocento sono state ormai superate. Mai nessuno prima aveva descritto in questo modo i bassifondi della grande, nascente metropoli industriale e dei suoi abitanti.

Lungo il viale deserto, nel profondo silenzio della notte, i carri degli ortolani, diretti verso Parigi percuotevano con l'eco dei loro monotoni scossoni, a destra e a sinistra, le facciate delle case immerse nel sonno dietro i filari confusi degli olmi. Un carro di cavoli e un altro di piselli si erano riuniti sul ponte di Neully ad otto carri  
5 di rape e di carote calati da Nanterre<sup>1</sup>; ed i cavalli procedevano a testa bassa, con andatura pigra e uguale rallentata dalla fatica della salita. Su in alto, sdraiati bocconi, sul carico dei legumi, sonnecchiavano i carrettieri coi loro mantelli a righe nere e grigie, le redini arrotolate ai polsi<sup>2</sup>. Nell'ombra una fiamma improvvisa di gas rischiava a tratti ora i chiodi di una scarpa, ora la manica azzurra di una  
10 blusa, o il cocuzzolo di un berretto in mezzo alla fioritura enorme dei mazzi rossi di carote e bianchi delle rape, tra la verdura traboccante dei piselli e dei cavoli. E sulla strada, e da quelle vicine, avanti indietro da ogni parte, il cigolio<sup>3</sup> lontano di altri carri annunciava che altri convogli stavano arrivando tutti insieme, alle due del mattino, nelle tenebre della città, cullata nel sonno profondo di quell'ora dal  
15 rumore di tutte quelle provvigioni<sup>4</sup> che la attraversavano.

1. **Neully... Nanterre**: città della Francia, entrambe alla periferia nord-occidentale di Parigi.

2. **redini... polsi**: la descrizione dettagliata attesta come l'autore abbia condotto, nella preparazione del romanzo, un'accurata ricerca sul campo.

3. **cigolio**: nella resa scientifica della realtà, Zola inserisce delle immagini uditive per rendere più reale e viva al lettore la descrizione del viaggio dei carri diretti al mercato.

4. **provvigioni**: provviste, approvvigionamenti.

In testa era Balthazar, il cavallo di Mme François enorme; camminava mezzo addormentato, ciondolando le orecchie ad ogni passo, quando all'altezza di rue Longchamp<sup>5</sup>, un sobbalzo di paura lo fece impuntare di colpo sulle quattro zampe. Le bestie che lo seguivano andarono a sbattere il capo sul dietro del carro che li precedeva. La fila si fermò con un gran rumore di ferraglia, tra le bestemmie dei carrettieri svegliati di soprassalto. Mme François, appoggiata all'asse che tratteneva i legumi sul davanti, aguzzava gli occhi, ma non riusciva a distinguere niente, per la scarsa luce della piccola lanterna quadrata che rischiara sulla sinistra, a mala pena, uno dei fianchi lucenti di Balthazar.

20 “Oh, mamma, andate avanti!” gridò uno degli uomini che si era rizzato in ginocchio sulle rape. “Che cosa c'è? Qualche porco ubriacone...?” La donna si era sporta in avanti ed aveva visto a destra, quasi tra le zampe del cavallo, un corpo nero che sbarrava la strada. Si voltò al carrettiere: “Non si può mica schiacciare la gente,” disse saltando a terra.

25 L'uomo<sup>6</sup> se ne stava disteso colle braccia aperte e il viso nella polvere; pareva straordinariamente lungo, magro come un ramo secco; ed era incredibile come Balthazar con una zampata non l'avesse spezzato in due. Mme François, sul momento, pensò fosse morto; si chinò, gli prese una mano e sentì che era calda. “Ehi voi...” disse con dolcezza. Ma i carrettieri non avevano altrettanta pazienza.

30 Quello che si era alzato in ginocchio sulle rape gridò con voce rauca: “Dategli una frustata, mamma, è pieno, quel porco, sbattetelo nel fosso.”

In quel momento l'uomo aveva aperto gli occhi e fissava Mme François con aria sgomenta, impaurita, senza muoversi. Ella pensò che fosse davvero ubriaco. “Non dovete restare qui,” gli disse, “se non volete farvi schiacciare... Dove siete diretto?”

40 “Non so...” rispose lui con un filo di voce; poi aggiunse a fatica girando attorno uno sguardo inquieto: “Andavo a Parigi, e sono caduto non so...”

La donna poté distinguerlo meglio. Faceva pena: i calzoni neri, l'abito nero sbrindellato e quella magrezza tremenda. Un berretto di panno spesso e nero, calato per paura fin sulle sopracciglia, lasciava intravedere un paio di occhi scuri, grandi, singolarmente dolci in mezzo ad un viso duro e tormentato. Mme François pensò

45 che era veramente troppo magro per aver bevuto.

“E poi, una volta a Parigi, dove siete diretto?” domandò di nuovo. L'uomo non rispose subito; quell'interrogatorio lo irritava; parve riflettere un momento, poi esitando: “Dalla parte dei mercati.” Intanto si era alzato con uno sforzo indicibile e sembrava voler riprendere la strada. L'ortolana lo vide appoggiarsi barcollando

50 alla stanga del carro.

“Siete molto stanco?”

“Stanchissimo.”

Allora con un tono brusco, quasi irritato lo spinse dicendogli:

55 “Dai, salite sul carro, non fateci perdere altro tempo... Vado anch'io ai mercati e vi scaricherò là con le mie verdure.”

E siccome lui rifiutava, lo issò quasi di peso con le sue braccia muscolose e lo buttò sulle carote e le rape gridando:

60 “Fatemi il piacere, piantatela! Non fatemi perdere la pazienza! Vi ho detto che vado anch'io ai mercati. Mettetevi a dormire, vi sveglierò io.”

Ella risalì sul carro, si appoggiò allo schienale e seduta per traverso riprese le redini di Balthazar che si rimise in marcia, di nuovo mezzo addormentato, con le orecchie ciondolanti. Tutti i carri si mossero, uno dopo l'altro, e la fila riprese il suo viaggio lento nella notte attraverso le tenebre, e l'eco degli scossoni ripercosse

65 se le facciate delle case immerse nel sonno. I carrettieri si riaddormentarono

**5. rue Longchamp:** il continuo inserimento dei nomi delle vie e delle località attraversate risponde alla volontà dell'autore di conferire autenticità alla propria opera, che ha

pertanto un grande valore anche storico.

**6. L'uomo:** Florent, protagonista dell'opera, di cui di seguito si narrano le vicende.

avvolti nei loro mantelli. Quello che aveva gridato all'ortolana, si distese brontolando: "Accidenti, ma guarda se si devono tirar su gli ubriachi; ne avete di pazienza voi, mamma."

- 70 Le ruote giravano e i cavalli procedevano da soli, a capo chino. L'uomo preso sul carro da Mme François se ne stava disteso sul ventre, le gambe sprofondate in mezzo alle rape che riempivano la parte posteriore del carretto e tuffava il viso in un fascio di mazzetti di carote che quasi traboccavano sul davanti. Cingeva colle braccia larghe, estenuate, il carico enorme degli ortaggi, per timore che una scossa lo gettasse a terra e guardava le due file interminabili di fiamme a gas<sup>7</sup>, che parevano avvicinarsi e confondersi lontano, in mezzo ad uno scintillio d'altre luci.
- 75 Tutto un vapore bianco ondeggiava sull'orizzonte, avvolgendo Parigi addormentata ed illuminata in un bagliore nebbioso. "Io sono di Nanterre, e mi chiamo Mme François," disse l'ortolana di lì a poco. "Da quando ho perduto il mio povero marito sono andata ai mercati tutte le mattine. È una vitaccia, giuro! ... E voi?"
- 80 "Io mi chiamo Florent; vengo di lontano..." rispose lo sconosciuto, confondendosi. "Voi mi dovete scusare, sono così sfinito che il parlare mi pesa." Non voleva chiacchierare, si capiva. La donna stette zitta e allentò un po' le redini sulla schiena di Balthazar che tirò via<sup>8</sup> per la sua strada, come conoscesse ogni pietra del lastricato.
- 85 Florent, senza alzar gli occhi dallo sterminato bagliore di Parigi, ripensò a quella storia che aveva voluto nascondere. Scappato dalla Cajenna<sup>9</sup>, dove lo avevano gettato le giornate di dicembre, si era trascinato due anni per la Guiana Olandese, rodendosi il cuore dalla voglia frenetica di rimpatriare e dalla paura della polizia imperiale, ed ora finalmente aveva davanti a sé la cara, la grande città, la città lasciata con tanto rammarico, desiderata con tanta smania<sup>10</sup>. Potersi nascondere, rivivere la vita tranquilla d'un tempo... La polizia non poteva scovarlo. Del resto laggiù sarebbe morto quanto prima. E tornava a raffigurarsi il suo arrivo a Le Havre<sup>11</sup>, quando s'era trovato con soli quindici franchi, annodati nel fazzoletto. Fino a Rouen aveva potuto viaggiare col postale<sup>12</sup>. Di là era ripartito a piedi, essendogli avanzati appena trenta soldi. A Vernon aveva comprato gli ultimi due
- 95 soldi di pane. Poi non sapeva altro. Gli pareva d'aver dormito molte ore in un fosso. Aveva dovuto mostrare a una guardia le carte di cui si era munito. Ma questi ricordi fluttuavano nel suo cervello. Era partito da Vernon, digiuno, aveva vissuto momenti di furore e disperazione che lo spingevano a masticare perfino le foglie delle siepi lungo la strada, tuttavia non aveva smesso di camminare assalito da crampi e dolori, il ventre piegato, la vista annebbiata. Gli pareva d'esser trascinato dalle proprie gambe, senza averne coscienza, da questa immagine di Parigi, che laggiù, lontano, dietro l'orizzonte, lo chiamava, lo attendeva. Quando arrivò a Courbevoie<sup>13</sup>, la notte era profonda. Parigi, simile a un pezzetto di cielo
- 100 stellato caduto su un angolo di terra buia, gli parve severa e quasi arrabbiata del suo ritorno. Allora di colpo si sentì debolissimo e discese il pendio colle gambe rotte. Attraversò il ponte di Neuilly; s'appoggiò al parapetto affacciandosi sulla Senna che svolgeva onde d'inchiostro<sup>14</sup> tra le masse dense delle rive; un fanale

**7. due file... a gas:** le luci delle lampade a gas dei vari carri.

**8. tirò via:** andò avanti.

**9. Cajenna:** è il famoso penitenziario aperto nel 1854 sull'Isola del Diavolo, nella colonia della Guyana francese (in America del Sud), e soppresso solo nel 1946.

**10. Scappato... smania:** evaso dal carcere di Cajenna dove era stato deportato, Florent rientra di nascosto a Parigi.

**11. Le Havre:** città della Francia settentrionale, a 180 Km da Parigi.

**12. Fino a... postale:** il drammatico viaggio di ritorno viene rivissuto nelle sue varie tappe. Da Le Havre a Rouen

(circa 60 chilometri) Florent riesce a viaggiare in diligenza, ma sino a Parigi (120 chilometri circa) utilizza mezzi di fortuna.

**13. Courbevoie:** città situata in un sobborgo nord-occidentale di Parigi.

**14. Senna... inchiostro:** le acque, rese dense dal fango delle rive, danno alla Senna un colore e una consistenza simile a quelle dell'inchiostro. La sensibilità dell'immagine mostra come Zola abbia colto dall'osservazione della Senna le minime sfumature per poi renderle realisticamente al lettore.

rosso, sull'acqua lo seguiva come un occhio sanguinante. Ormai non restava che salire, raggiungere Parigi, là in alto. Il viale gli parve senza fine. Le centinaia di leghe<sup>15</sup> già fatte non contavano più; questo pezzo di strada lo portava alla disperazione, non avrebbe mai raggiunto quella cima incoronata di luci. Il viale si stendeva davanti a lui con le sue file di alberi e di case basse, i suoi larghi marciapiedi su cui si disegnava l'ombra dei rami, le buie gole delle strade trasversali, il silenzio e l'oscurità. Le fiamme a gas, tutte in fila, regolari, mettevano solo un po' di vita con le loro brevi fiamme gialle in quella solitudine di morte. Florent non riusciva più a proseguire; il viale si allungava sempre ricacciando Parigi nel fondo della notte. Gli sembrava che quelle luci a gas, col loro unico occhio, fuggissero a destra a sinistra travolgendo la strada. Quel turbinio lo fece inciampare ed egli piombò a terra come un masso. Ora rollava<sup>16</sup> dolcemente su quel letto di verdura, morbido come una piuma. Aveva sollevato un po' la testa per vedere il vapore luminoso che si allargava sopra i tetti appena disegnati all'orizzonte.

da *Il ventre di Parigi*, trad. di M. T. Nessi, Rizzoli, Milano, 1975

**15. leghe:** unità di misura della distanza, di valore variabile a seconda dei paesi.

**16. rollava:** si rigirava.

## Lavoro sul testo

1. Dopo aver letto il brano con attenzione, riassumilo in non più di 15 righe.
2. Rispondi alle seguenti domande in modo sintetico (max 5 righe per ogni risposta):
  - a. Da chi è composta la carovana e dove è diretta?
  - b. Chi soccorre Florent e perché?
  - c. Quale impressione suscita Parigi in Florent?
3. Ricostruisci in ordine cronologico la vicenda personale di Florent (max 20 righe).